

Quando l'audiovisivo diventa servizio

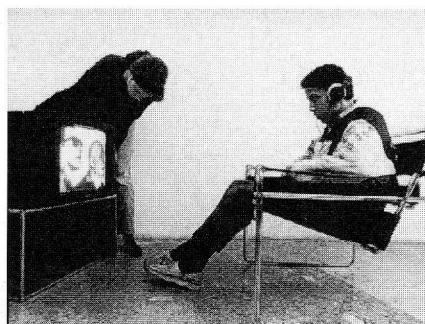
Strategie gestionali e nuove professionalità

di Gianna Landucci

Da circa vent'anni si discute in Italia del ruolo, dei compiti, delle funzioni dei centri che trattano documenti audiovisivi. Non sono mancate occasioni di incontro nelle quali sono stati messi a fuoco i problemi principali relativi all'organizzazione e alla gestione di queste istituzioni. Citerò solo le più importanti, quasi tutte a testimonianza dell'impegno che la Regione Emilia-Romagna ed altri enti locali del suo territorio hanno dedicato a questi problemi. Vale la pena di ricordare il seminario di studi su "Cineteche e cultura cinematografica: conservazione, distribuzione, promozione", tenuto a Castelmaggiore (Bologna) nel 1980, un convegno dal titolo "Conoscere con gli audiovisivi", organizzato a Bologna nel 1988 dall'Amministrazione provinciale, i seminari sulla catalogazione e il restauro organizzati dalla Cineteca di Bologna a partire dallo stesso anno, che hanno rappresentato i momenti di maggiore approfondimento di queste tematiche finora sviluppati in Italia. Estremamente significativo, soprattutto perché promosso dal Ministero per i beni culturali, il convegno di Roma del giugno 1989 su "Immagini in movimento:

memoria e cultura". Trascuro altre occasioni, non perché meno rilevanti, ma perché meno mirate ai temi trattati in questa sede.

Il dibattito è dunque avviato e si possono trovare numerosi contributi tra le indicazioni bibliografiche presenti nel volume *Guida alle mediateche italiane: una mappa delle cineteche, delle mediateche e degli archivi audiovisivi italiani* curato da Giacomo Martini (Ancona, Transeuropa, 1994). Le riviste destinate ai professionisti della documentazione, bibliotecari, archivisti e documentalisti, hanno a più riprese ospitato articoli e saggi attenti alle problematiche della catalogazione e della organizzazione degli audiovisivi, soprattutto nel contesto dei tradizionali istituti di lettura e fruizione della cultura scritta, le biblioteche. Nel tentare di fare chiarezza e di



trovare soluzioni organizzative, i centri audiovisivi si sono necessariamente dovuti confrontare con due tipologie di istituti culturali che potevano offrire risposte a problemi gestionali da tempo affrontati: le biblioteche e le cineteche. Da questi istituti, e soprattutto dagli organismi di riferimento internazionale, sono venute le principali indicazioni per una razionale definizione dei problemi. Si discutono gli aspetti catalografici degli audiovisivi, sia pure con un ritardo sensibile rispetto agli altri paesi dovuto al fatto che solo in tempi recenti si è cominciato a introdurre gli audiovisivi nelle nostre biblioteche e da pochi anni si è pensato a predisporre i luoghi dedicati espressamente alla conservazione e alla fruizione dell'audiovisivo.

Cooperazione e standardizzazione

Ci sono due termini estremamente popolari tra gli esperti della documentazione di tutto il mondo: standardizzazione e cooperazione. Due parole che hanno improntato il dibattito e la ricerca delle soluzioni. Sono concetti ovvi e trasparenti nel loro significato anche per non specialisti della documentazione, termini che indicano immediatamente la strada sulla quale incamminarsi. Lo hanno fatto le biblioteche; lo hanno fatto, forse con qualche resistenza in più, le cineteche. L'Ifla ha prodotto, a partire dal 1969¹ gli standard per la descrizione di qualsiasi tipo di supporto destinato all'informazione e alla documentazione, compresi i *non book materials*, la grande famiglia che accoglie anche i materiali audiovisivi, tra le legittime perplessità di chi nel trattarli è specializzato. Anche la Fiaf ha prodotto standard e repertori destinati alla catalogazione per omo-

geneizzare le procedure catalografiche delle cineteche aderenti o no all'organizzazione.

Due tipi di centri abbastanza diversi, come biblioteche e cineteche, hanno avuto bisogno di trovare soluzioni improntate a principi analoghi. Come per le biblioteche, anche per le cineteche e i centri di documentazione audiovisiva, occorre — per usare l'efficace espressione di uno dei più sensibili interpreti delle questioni biblioteconomiche in Italia in questi anni, Luigi Crocetti — “stendere le maglie di una rete a livello informativo e a livello funzionale”.

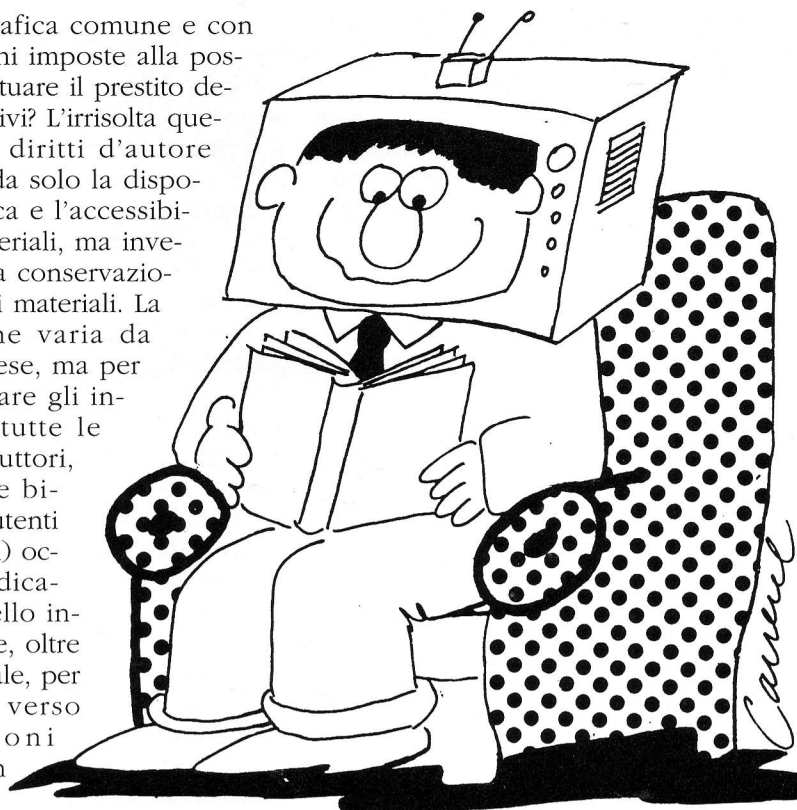
Anche le cineteche, che pure si configurano prevalentemente come archivi, come centri che detengono opere spesso uniche, hanno avvertito la necessità di mettere in comune, almeno con i centri affini, le risorse informative e le notizie catalografiche, in virtù di un presupposto fondamentale: nessuna struttura, in particolare se opera come strumento della comunicazione, può considerarsi autosufficiente. L'efficacia dei suoi servizi cresce a contatto con le altre strutture e collaborando con queste. Presupposto che è alla base del concetto di cooperazione. Cooperazione fra strutture di servizio significa però soprattutto: obiettivi chiari e definiti, procedure standardizzate, mezzi adeguati, coordinamento dell'insieme.

La cooperazione fra biblioteche ha cercato di realizzare essenzialmente due obiettivi: migliorare il servizio aumentando la disponibilità di risorse documentarie e contenere i costi di gestione dei servizi. Il primo obiettivo è stato perseguito sviluppando l'organizzazione del prestito interbibliotecario; il secondo sviluppando la cooperazione a livello della catalogazione. Quali possibilità esistono per gli istituti audiovisivi di perseguire questi obiettivi in mancanza innanzitutto di una tradizio-

ne catalografica comune e con le limitazioni imposte alla possibilità di attuare il prestito degli audiovisivi? L'irrisolta questione dei diritti d'autore non riguarda solo la disponibilità fisica e l'accessibilità dei materiali, ma investe anche la conservazione di questi materiali. La legislazione varia da paese a paese, ma per salvaguardare gli interessi di tutte le parti (produttori, archivisti e bibliotecari, utenti e ricercatori) occorrono indicazioni a livello internazionale, oltre che nazionale, per orientarsi verso legislazioni uniformi. In questo

senso occorre riconsiderare, alla luce della direttiva 92/100 della Cee del 19 novembre 1992 concernente “Il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto d'autore in materia di proprietà intellettuale” e del successivo decreto legislativo del 16 novembre 1994, quali possibilità si prospettano per le istituzioni aperte al pubblico.

Uno schema di cooperazione tra i vari istituti audiovisivi deve permettere di condividere le risorse per poter rispondere più efficacemente ai bisogni dell'utenza. I risultati più significativi conseguiti nel campo della cooperazione sono strettamente connessi all'impiego della tecnologia elettronica. La variabile tecnologica è determinante nella definizione dei modelli di cooperazione ma l'automazione è semplicemente, la cosa è risaputa, un mezzo per ottimizzare il lavoro e le procedure, una tecnologia e non un obiettivo. I progressi dell'informatica e della tele-



matica hanno aperto la strada ad una nuova forma di cooperazione che consiste nella partecipazione attiva e responsabile delle risorse. Non si tratta di utilizzare le risorse e il lavoro degli altri, si tratta invece di orientare le risorse e il funzionamento di ciascun centro secondo obiettivi stabiliti di comune accordo. Con questa forma di cooperazione le risorse di ciascuna struttura partecipante sono potenziate e utilizzate dall'insieme dei centri. L'organizzazione di un servizio cooperativo si basa su procedure altamente standardizzate, soprattutto per quanto riguarda le operazioni di catalogazione e di prestito. Questo non significa necessariamente sistema centralizzato. Si può utilizzare una rete informatica distribuita, cioè sistemi fisicamente distinti e collocati in più punti, interconnessi mediante linee di telecomunicazione, un sistema unico nel quale gli elaboratori dei singoli centri siano tra ➤

loro collegati e funzionino in modo da poter condividere e integrare le loro informazioni.

Si può realizzare anche un catalogo su cd-rom, che potrebbe essere prodotto trasferendo i record dei diversi archivi in formato standardizzato, consentendo la costruzione di un unico repertorio catalografico con dati provenienti da archivi gestiti con software diversi. Il cd-rom, da distribuire e da aggiornare periodicamente, potrebbe essere utilizzato, oltre che per la localizzazione dei documenti posseduti dalle diverse mediateche, anche come strumento di catalogazione derivata: unico limite, un aggiornamento non tempestivo dei dati catalografici.

È indubbio che stiamo comunque vivendo una fase prodromica rispetto a qualsiasi progetto di cooperazione nello scambio delle informazioni catalografiche degli audiovisivi. Scelte che possono sembrare tradizionali, in realtà promuovono il catalogo, che tratta in maniera unitaria materiali diversi, a momento unificante di centri multimediali. Catalogo unico non significa catalogo centralizzato. Un catalogo unico degli istituti audiovisivi dovrebbe essere l'insieme integrato dei cataloghi fisicamente distinti. Il modello potrebbe essere quello di Sbn. Manca in Italia tuttavia un'agenzia catalografica cui venga riconosciuta l'autorità nel campo degli audiovisivi, in grado di garantire la coerenza, la qualità e l'aggiornamento dell'insieme.

Organizzazione unica non significa organizzazione centralizzata. Il servizio può essere attuato mediante una struttura decentrata costituita dalle varie videoteche del territorio regionale e dalla mediateca. Le singole strutture mantengono tutta la loro autonomia decisionale, sia per quanto riguarda la politica di acquisizione, che di conservazione e di servizio. La

cooperazione si basa su una struttura che non fornisce né controlla le risorse, ma organizza l'utilizzazione delle risorse per potenziare il servizio. L'organizzazione è unica al livello del funzionamento nel senso che i centri che cooperano applicano procedure e regole definite insieme.

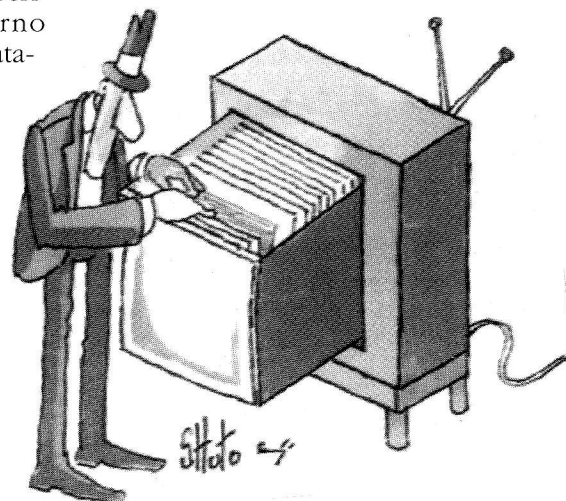
La catalogazione

All'interno del tema della cooperazione e distribuzione delle risorse, la catalogazione ha un'importanza particolare: essa costituisce un'attività di base ed è insieme uno strumento essenziale per il servizio che siamo chiamati a rendere. Il catalogatore, pur operando in un contesto di cooperazione, potrà avvalersi, nell'attività di documentazione della propria raccolta, di diversi livelli di dettaglio e di specializzazione, livelli diversificati di analiticità, e nell'analizzare i dati dovrà assicurarsi che molti altri trattamenti alternativi sui dati stessi siano possibili, al di là della semplice produzione di una registrazione bibliografica. Un buon livello di standardizzazione è necessario per una descrizione catalografica essenziale e funzionale ad uno scambio di informazioni.

La formalizzazione della descrizione catalografica è il perno della standardizzazione dei cataloghi e i principi di formalizzazione proposti nell'ambito delle ISBD sono stati accolti anche dalle regole Fiaf, con aggiustamenti che non alterano la sintassi della registrazione, ma plasmano certi concetti troppo legati al documento librario sulle specificità del documento su supporto audiovisivo. Non è questa la sede per dissertare su questi aspetti da lasciare agli

specialisti della catalogazione. Qui preme stabilire che il lavoro attento di catalogatori di biblioteche e cineteche ha già prodotto modelli ai quali attenersi: ISBD (Nbm) International standard bibliographic description for non book materials, Anglo American cataloguing rules 2nd ed., Fiaf Cataloguing rules.

Un dato trova in maggiore o minore misura consenzienti tutti coloro che operano negli archivi audiovisivi: gli standard catalografici esistenti, basati sul materiale tradizionalmente conservato nelle biblioteche, non risultano adeguati alle necessità dell'archivista delle cosiddette *immagini in movimento* e necessitano quindi di regole che tengano conto della specificità del mezzo. Il codice di catalogazione descrittiva più usato nelle nostre biblioteche, le ISBD, ed in particolare le ISBD (Nbm) che trattano anche gli audiovisivi, già dal titolo suscita perplessità: le ISBD (Nbm) fanno riferimento a tutti i materiali di biblioteca correnti nelle categorie *non librerie*, ad eccezione degli archivi computerizzati, una definizione negativa, nella quale sembra manifestarsi una scarsa considerazione per la specificità del mezzo. Ma esigenze come lo scambio internazionale delle registrazioni e una lettura



standardizzata dell'informazione catalografica possono risultare prioritari. Esigenze che nascono in un contesto in cui il documento viene concepito essenzialmente come testo scritto, ma la cui validità viene estesa al messaggio iconico.

Le stesse cineteche, che da sempre archiviano e catalogano i materiali audiovisivi per eccellenza, i film, così come altri archivi audiovisivi (ad eccezione di quelli televisivi per i quali la International federation of television archives Fiat/Ifta ha elaborato generiche raccomandazioni relativamente alla conservazione e alla archiviazione dei materiali), hanno accolto le indicazioni che provenivano dalle biblioteche. Il catalogo, in un centro di documenti audiovisivi, ha valore di informazione relativamente ai documenti posseduti ma, se ben costruito, è strumento di tutela dei documenti stessi. Data la fragilità dei supporti occorre evitare ogni utilizzazione superflua. Un film non può essere scorso come un libro: non c'è indice, sommario o prefazione. Servono pertanto descrizioni bibliografiche complete e dettagliate dei documenti audiovisivi se si auspica un uso razionale ed efficace delle raccolte.

L'adozione degli standard maggiormente diffusi aiuta solo in parte a risolvere le questioni legate alla catalogazione descrittiva dei documenti audiovisivi, lasciando spesso ai singoli istituti la soluzione di problemi che, per quanto riguarda i libri, possono trovare più facilmente risposta nella consultazione di bibliografie nazionali. Questo è un altro dei problemi, neppure il minore, legato alla catalogazione degli audiovisivi: la mancanza di repertori cui fare riferimento per il controllo bibliografico. Le cineteche nazionali, cui è affidato il deposito legale, hanno già compiti assai gravosi, legati



D. GABRIELLI

prevalentemente al restauro e alla conservazione, per porsi come obiettivo prioritario quello dei cataloghi e delle filmografie. È difficile configurare un modello di cinetecca intesa anche come servizio pubblico, una sorta di agenzia bibliografica della produzione cinematografica, tale da svolgere non solo la funzione di archivio nazionale, ma di soddisfare esigenze di studio e consultazione del film. Raccogliere e conservare sono già due operazioni lodevoli e impegnative, ma il bene culturale film, una volta esaurita o diminuita la sua possibilità di sfruttamento commerciale deve essere disponibile come oggetto di studio e di analisi. Questa funzione presuppone la creazione di cataloghi diffondibili e consultabili. Vuoi per difficoltà oggettive — finanziamenti, spazi, personale — vuoi per le limitazioni imposte da legislazioni obsolete e carenti sul diritto d'autore, le cineteche poco hanno potuto fare se non un'opera di tutela e spesso, per mancanza di mezzi, anche questa azione è stata seriamente compromessa. Solo laddove esisteva una forte tradizione di organizzazione documentaria e catalografica le cinete-

che hanno potuto mettere a punto strumenti di informazione e di ricerca relativi alle proprie risorse. Ad esse spetterebbe la produzione di strumenti come una *Filmografia nazionale*, ma né la legge vigente, né la produzione audiovisiva né, soprattutto, la politica finanziaria dello Stato le agevolano. Più felice, al solito, la situazione di paesi come la Gran Bretagna, dove il British Film Institute fornisce (o, meglio, forniva prima dei tagli del governo Thatcher) attraverso bollettini periodici le informazioni catalografiche relative a film e documentari, o gli Stati Uniti dove analogo lavoro viene fatto presso un'apposita sezione della Library of Congress.

Esistono dei repertori di consultazione, ad esempio in Italia il *Filmlexicon* pubblicato dal Centro sperimentale di cinematografia, ai quali spesso è indispensabile ricorrere per ricavare dati che non sono desumibili direttamente dal documento posseduto. Ma le difficoltà più grosse non sorgono per i filmati che hanno avuto diffusione e circolazione bensì per tutta quella massa di documenti sperimentali, amatoriali, che raramente vengono repertoriati. ➤

Il mediatecario: una nuova professionalità

Vorrei a questo punto introdurre un altro argomento che, per semplificare, ho ricollegato alla figura professionale del mediatecario. Non sono troppo sicura che il lemma abbia diritto di affermarsi nella nostra lingua. I francesi non hanno avuto dubbi: chi lavora nella *médiathèque* è un *médiathécaire*. Gli inglesi conoscono da tempo l'*audiovisual librarian*, categoria che ha apposita commissione presso l'Aslib (a questo proposito avanzerò una proposta perché un gruppo analogo si costituisca presso l'Aib) e che ha un proprio trimestrale di informazioni e aggiornamento sui temi della professione. Al di là delle dispute terminologiche che lascio ad altri (anche se, per quanto mi riguarda, non provo alcuna ripulsa a definirmi mediatecario) ritengo che si debba cominciare a pensare concretamente, anche in termini di formazione specifica, all'individuazione di una figura di intellettuale-tecnico² che assommi in sé, oltre all'indispensabile competenza nel campo delle tecniche di organizzazione e gestione, catalo-

gazione e documentazione, una buona conoscenza delle caratteristiche dei supporti e delle relative attrezzature, sia ai fini di un uso corretto degli strumenti sia ai fini della conservazione.

Importantissima, nel caso del documentalista audiovisivo, può diventare la funzione di intermediario dell'informazione: questo presuppone conoscenza dei bisogni dell'utenza e delle fonti di reperimento dei documenti, in un mercato editoriale molto più instabile rispetto a quello librario e dove, soprattutto, l'informazione relativa è frammentaria, essenzialmente commerciale e scarsamente culturale. Il pubblico potenziale per un servizio video e i suoi bisogni non sono sempre chiaramente definiti e questo non aiuta a fissare una politica degli acquisti di buona qualità ed economicamente razionale. Il servizio audiovisivo di una mediateca o di una biblioteca deve conformare una sua identità e, sulla base di una politica di selezione, differenziarsi dalla politica commerciale di un normale videoclub. La selezione spetta al mediatecario, intermediario tra il pubblico e i film offerti dal servizio video, che deve saper spiega-

re le scelte, suggerire stili diversi, informare e guidare gli utenti. Potrebbe competergli anche una politica di promozione nei confronti della cultura audiovisiva, per aiutare il pubblico a uscire da una fruizione passiva del prodotto film e della televisione.

Non intendo assolutamente caricare sulle spalle del malcapitato in mediateca un carico di compiti eccessivamente oneroso: gli impegni che presento possono essere condivisi con professionalità diverse purché ci sia coscienza del proprio ruolo.

La conservazione

Infine non dimentichiamo che il mediatecario, come il cinetecario e forse più del bibliotecario, deve saper affrontare i problemi derivanti dalla tutela e dalla conservazione dei supporti che tratta. Ecco l'altro importante campo di prova per un buon curatore di una mediateca. La tecnologia non risponde attualmente ai problemi della conservazione e deve ancora essere trovato un supporto che possa essere ritenuto con buona sicurezza stabile e non effimero.

Supporti che tendono a divenire obsoleti non appena vengono sviluppate nuove tecnologie e, per assicurare l'accesso ai materiali in forme obsolete, diventano essenziali programmi di trasferimento di questi materiali in formati tecnologicamente più avanzati.

Questo sarà il primo secolo della storia dell'umanità ad essere documentato dal suono e dalle immagini in movimento, mettendo così in grado le future generazioni di rivivere gli avvenimenti riascoltandoli e rivedendoli. Non si può pensare che un prodotto che costa miliardi possa svanire dopo i passaggi in sala o via etere. Questo può essere giustificato in un'ottica puramente commerciale ma non



dal punto di vista di chi considera il film soprattutto un bene culturale. Meraviglia che non siano gli autori a condurre questa battaglia invece dei poveri cinetecari e mediatecari che combattono con armi spuntate.

Gli audiovisivi contengono informazione e molti di essi hanno un contenuto estetico oltre che documentario. Chi ha la responsabilità degli archivi audiovisivi deve pensare alla loro conservazione, adoperare e immagazzinare i materiali correttamente, evitare usi inutili di copie delicate. Saper prevenire i danni, non custodire i materiali in ambienti inadatti, non maneggiarli impropriamente e non usarli per mezzo di attrezzature che potrebbero danneggiarli. Capire quando c'è necessità di restaurare o di riversare il contenuto dell'audiovisivo in un formato più stabile.

Molti materiali audiovisivi non sono stati selezionati per le loro qualità rispetto a un immagazzinamento a lungo termine, ma per un basso costo di fabbricazione che li rende adatti ad un uso commerciale. Hanno perciò una vita effimera e devono essere trasferiti a intervalli regolari per essere conservati.

Conclusioni

Mi preme a questo punto inquadrare le considerazioni finora svolte sugli aspetti gestionali di una mediateca in un'ottica di servizio audiovisivo regionale che veda in questo istituto il luogo di riferimento della documentazione audiovisiva del territorio in collaborazione con le diverse teche audiovisive e con le sezioni speciali delle biblioteche. Un progetto in questo senso è stato già approvato dal Consiglio regionale della Regione Toscana, con una risoluzione del dicembre 1993, che prevede l'avvio di un sistema

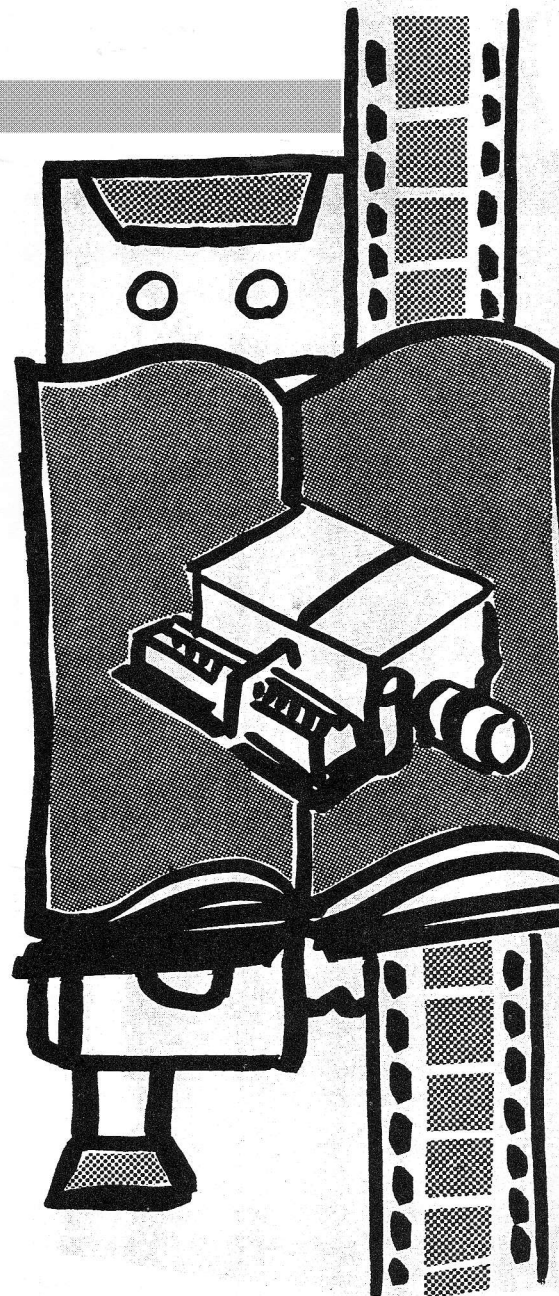
audiovisivo regionale che attivi e coordini le istituzioni già presenti da anni sul territorio toscano: la Mediateca regionale toscana (Mrt) e le Banche intercomunali degli audiovisivi (Bia).

Senza entrare nel merito dei problemi (sedi, personale, attrezzature) che hanno reso difficile finora un decollo reale di queste strutture, il crescente bisogno di operare e documentare con i mezzi audiovisivi impone un ripensamento sul ruolo fin qui svolto e sulle molteplici possibilità e compiti che invece si prospettano.

Questo presuppone un coordinamento tecnico presso la Mrt che si configura con:

- 1) standardizzazione delle procedure di trattamento catalografico dei materiali; istituzione di un catalogo unico degli audiovisivi cui collegare eventualmente le sezioni audiovisivi delle biblioteche di ente locale in rapida via di diffusione;
- 2) definizione degli standard tecnologici di produzione e di elaborazione audiovisiva (strumentazione) in dotazione alle Bia per garantire un funzionamento tecnicamente valido in maniera omogenea;
- 3) per la stessa finalità, aggiornamento del personale sulle tecniche della produzione audiovisiva.
- 4) Coordinamento del rapporto con la scuola, interlocutore primario delle Bia, attraverso iniziative di formazione che vedano coinvolto l'Irrsae, e attraverso un progetto annuale di elaborazione, realizzazione e fruizione di prodotti audiovisivi su temi specifici definiti di anno in anno.
- 5) Consolidamento del ruolo di archivi audiovisivi territoriali, di banche dati immagini, attraverso la promozione di una raccolta, provincia per provincia, di documenti audiovisivi attinenti la storia e la cultura del territorio.

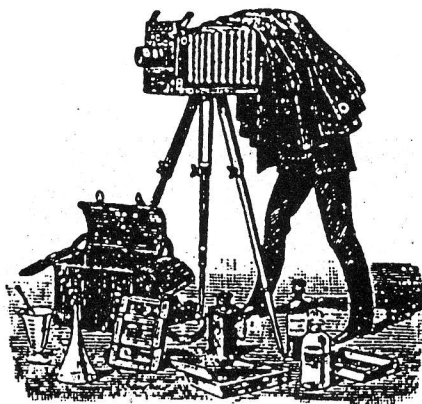
Alla luce delle considerazioni fat-



te, credo quindi che occorra recuperare l'idea non obsoleta di istituto regionale, vista la improbabile percorribilità e l'inefficacia delle strade che portano ad un istituto di rilevanza nazionale, rafforzando un coordinamento degli istituti regionali e di istituti riferentisi ad altri enti. Uno strumento da utilizzare potrebbe essere l'accordo di programma previsto dall'art. 27 della legge 142, secondo il quale amministrazioni diverse tra loro possono accordarsi per "la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azio- ➤

ne integrata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici”.

Un coordinamento che abbia un riconoscimento e una forza nazionali può consentire a questi istituti di essere più autorevoli interlocutori dell'industria audiovisiva da una parte e della miriade di centri utenti dall'altra. Un coordinamento potrebbe esercitare pressioni per produrre un modello di distribuzione destinata ai settori culturali, magari cercare un equilibrio e un'interazione tra la produzione audiovisiva del settore commerciale e la produzione indipendente. Questa struttura dovrebbe essere capace anche di negoziare l'autorizzazione al prestito dei materiali audiovisivi per reti culturali. Mettere a disposizione dell'industria audiovisiva, attraverso una conoscenza sul campo delle necessità degli utenti, indicazioni per elaborare strategie di produzione e di commercializzazione, dimostrare la natura rappresentativa del settore culturale e mostrare che questo settore potrebbe avere un



peso economico significativo per l'industria del video, creando un ambiente di diffusione per l'editoria audiovisiva.

Richiedere inoltre concreta attuazione al decreto legge 14/1/94 n. 26, art. 15 c (Interventi urgenti in favore del cinema), che prevede l'organizzazione di mediateche, cineteche, videoteche, equivarrebbe a configurare una cornice legale per le istituzioni che usano l'audiovisivo non come bene commerciale ma come bene culturale, per la protezione, l'arricchimento e la trasmissione alle generazioni

future di tutti quei documenti che contribuiscono a formare l'identità culturale della nazione.

Istituzioni specializzate nella conservazione e nella gestione dei documenti audiovisivi rappresentano il modo migliore per garantire l'accesso alla distribuzione e alla trasmissione di questa componente dell'eredità. Ma occorre rapidamente pensare a concretizzare il deposito legale dei documenti audiovisivi, non solo cinematografici, presso un'istituzione nazionale, con compiti oltre che di conservazione, di ricerca sulle tecnologie e sulle tecniche di archiviazione dei documenti, da diffondere agli altri istituti regionali e locali; a questa potrebbe finalmente spettare la produzione di un repertorio bibliografico sulla produzione audiovisiva nazionale. Alla realizzazione di un'agenzia nazionale, che richiederà tempi cui non oso pensare, cerchiamo di ovviare con la proposta non nuova, ma che ora potrebbe ritrovare vigore, dell'istituto regionale, la mediateca, se questa, centro del sistema audiovisivo regionale, si pone realmente come centro cooperante di un sistema audiovisivo nazionale. ■

Note

¹ "International meeting of cataloguing experts", organizzato a Copenhagen dal Committee on cataloguing dell'Ifla.

² G.P. PRANDSTRALLER, *L'intellettuale tecnico e altri saggi*, Milano, Edizioni di comunità, 1992.

L'articolo ripropone, con alcune modifiche, il testo di una relazione presentata al convegno "Il futuro delle memorie: mediateche, cineteche, archivi audiovisivi e utenze dei nuovi media" organizzato dalla Mediateca delle Marche, 2-4 giugno 1994.

